



Capri: le attrici dell'anno

Valeria Golino e Naomie Harris, riceveranno il premio "Attrici dell'anno" al Capri, Hollywood - International Film Festival (dal 26 dicembre al 2 gennaio).

Consegnate le armi di Fenoglio

Le armi di Beppe Fenoglio trovate nell'agosto scorso dalla figlia Margherita nascoste nel fondo di un armadio di casa, sono state da lei consegnate ieri al centro studi di Alba a lui dedicato.



Pausini: vent'anni di carriera

Nel 1993 trionfava a Sanremo con "La solitudine". Vent'anni dopo, Laura Pausini presenta il suo "20 The Greatest hits" e Sky Uno celebra oggi alle 19.20 la cantante con lo speciale "Laura Pausini - 20 My Story".



Bocelli e Lopez versione dance

Andrea Bocelli e Jennifer Lopez in versione dance. "Quizas, quizas, quizas", interpretato dal tenore italiano e dalla popstar di origine portoricana e inserito nell'album di Bocelli Passione, esce ora in una doppia versione dance.



Stagione di prosa "Tre per te"

di PAOLO SCHIAVI

Domani e mercoledì alle 21 al Teatro Municipale per la stagione di prosa *Tre per te* di Teatro Giochi Vita arriva *La scena*, la nuova commedia di Cristina Comencini con Angela Finocchiaro, Maria Amelia Monti e il giovane e promettente attore milanese Stefano Annoni. Due donne mature e un ragazzo che, in un interno domestico, si ritrovano vicendevolmente coinvolti in una reciproca educazione sentimentale dai risvolti non scontati.

Stefano Annoni
«Per me una bellissima esperienza con due grandi professioniste»

«*La scena* parte come una commedia degli equivoci - commenta Maria Amelia Monti - perché il ragazzo inizialmente si scambia l'una per l'altra. Poi prende un'andatura anomala, si aprono delle bolle: le donne diventano streghe e mamme seducenti, e tirano fuori tanti lati femminili diversi, perché Cristina ha voluto offrire una rappresentazione delle donne in generale, a 360 gradi. Non siamo personaggi tagliati con l'accetta e questo si rivela l'aspetto più interessante della commedia».

Non è un'opera da battaglia femminista, insomma.

«No, qui non c'entra il "se non ora quando" caro a Cristina: la commedia dice che uomo e donna hanno vicendevole bisogno l'uno dell'altra, che l'uomo di oggi è spiazzato, ha smarrito il suo ruolo tradizionale, è rimasto indietro. Uomo e donna devono ritrovare insieme una nuova scena, un nuovo linguaggio per ritrovarsi. Non bisogna banalizzare questo triangolo come un gioco tra due donne mature e un ragazzino oggetto: questo è solo il fatto scatenante per proporre un dialogo su un tema sensibile in cui l'uomo giovane rappresenta una possibilità per il futuro, il divenire. E in tutto ciò, riflettendo

si ride senza soste per un'ora e mezza».

E come è stato lavorare con la Finocchiaro?

«Siamo amiche da tanti anni ma non era scontato che ci ritrovassimo, e così bene, insieme in teatro. Siamo lombarde, la voce somigliante, due attrici definite brillanti: abbiamo tanto in comune, correvamo il pericolo di sovrapporci, annullarci. E invece la

Comencini è riuscita a creare un perfetto contrasto tra i nostri personaggi, che fanno ridere e allo stesso tempo hanno una profondità vera e palpabile nella loro diversità. Bianco e nero, una bionda l'altra bruna: potremmo essere i due lati di una stessa donna. Lei, Lucia, è tutta mentale e sublima il rapporto con l'uomo; io, Maria, amo la carnalità e credo nel linguaggio del corpo. Sono separata con due figli, lavoro in banca e mi porto uomini



a casa appena i bambini non ci sono, lanciandomi senza rete in avventure pazzesche, anche pericolose. E l'amica bacchettona mi viene a salvare».

Stefano, come ti trovi nei panni di Luca?

«Non è facile aderire naturalmente, seppur coi tempi comici della commedia, ad un personaggio anagraficamente e fisicamente così plausibilmente vicino a me. Ma mi ritrovo molto nel percorso dello spettacolo, in

cui, in questa interessante corrispondenza che si crea tra i personaggi, Luca, ingenuamente puro nei suoi tratti, rappresenta la speranza di cambiamento e ha uno spazio evolutivo importante. Da ragazzo oggetto in mu-

Maria Amelia Monti con Stefano Annoni nella commedia "La scena" di Cristina Comencini. In alto a sinistra anche con Angela Finocchiaro

tande alla fine riuscirà a farsi considerare quasi un uomo. Diciamo che ha bisogno di essere riconosciuto nella sua completezza per potersi esprimere pienamente».

E come è stato lavorare con queste donne, che potrebbero essere le tue mamme?

«All'inizio è stato strano avere a che fare con personalità così forti e famose ma gradualmente si è instaurato un bellissimo rapporto. Mi hanno aiutato molto sul palco, facendomi sentire sempre a mio agio. Lo spettacolo non è mai fermo, ogni sera c'è uno scambio proficuo... qualche volta mi danno addirittura retta! Basti dire che ci spostiamo in macchina insieme, siamo diventati una famiglia di fatto. Dal punto di vista lavorativo, una bellissima esperienza con grandi professioniste: è la prima volta che lavoro così intensamente e in un circuito così visibile. E il pubblico sta reagendo benissimo, con grande calore, alle risate mai sciocche scatenate da questa bella commedia».

Il cinema americano verso ovest In biblioteca la prima conferenza di Roberto Campari

Con la conferenza di Roberto Campari, docente di storia del cinema all'Università di Parma, si è aperto alla biblioteca Passerini Landi un tritico di incontri sul "Linguaggio del lontano ovest", partendo da un film emblematico come *Il grande cielo*, girato nel 1952 da un maestro quale Howard Hawks, su sceneggiatura di Dudley Nichols, che a sua volta si era ispirato a un romanzo di A. B. Guthrie junior, uscito nel 1947 nell'ambito di una serie di libri tutti dedicati alla pista dell'Oregon, dal corso del fiume Missouri alle vallate di quello che sarebbe diventato

il trentatreesimo Stato degli Usa.

Nel *Grande cielo*, analizzato da Campari anche nelle pagine del saggio *Sogni in celluloido*, Marsilio editore, (ma il western è protagonista pure del recente libro *L'amicizia virile in occidente da Omero al cinema*), l'azione inizia in Kentucky, nel 1832, una terra ancora selvaggia, che però - ha annotato Campari - appare fin troppo civilizzata a Jim, il personaggio interpretato da Kirk Douglas, un cacciatore di pellicce che viene salvato da un ragazzo, Boone, mentre sta per essere morso da un serpente. Nasce

così tra i due un'amicizia, che verrà messa a dura prova dall'interesse comune che scopriranno di avere per la bellissima Occhio d'Anitra (la modella Elizabeth Threatt), una pellerossa imbarcata a loro insaputa sul natante capitanato da un francese con cui risalgono il Missouri, da Saint Louis alla zona della tribù dei Piedi Neri, ritenuta un paradiso per la caccia.

Occhio d'Anitra è la figlia di un capo indiano che i bianchi vogliono ingraziarsi, restituendo la ragazza, riscattata dopo che era finita prigioniera della tribù nemica dei Corvi. La giovane, definita da Campari «la



Una scena del "Grande cielo"

Pocahontas più affascinante del cinema americano dell'epoca», viene dunque a incarnare quell'ideale di possibile convivenza tra conquistati e conquistatori associato all'evocazione dell'eroina storicamente vissuta, sposatasi con un inglese, John

Rolfe, tra i primi coloni della Virginia. Tematiche che, nel cinema western, verranno affrontate con insistenza nel secondo dopoguerra in quanto specchio delle tensioni sociali tra bianchi e neri «che condurranno progressivamente alla crisi degli anni Sessanta con la caduta definitiva del Sogno Americano».

Nel *Grande cielo* il tono è comunque quello di una favola. Un altro aspetto leggibile nella stratificazione di elementi è l'omosessualità latente che in alcuni western è adombrata nell'affetto profondo tra compagni nei boschi e nelle sconfinite praterie. In Hawks, in particolare, non mancano «i sottintesi sessuali», come nella scena dell'amputazione del dito di Jim, considerata allusiva a una sorta di castrazione.

An. Ans.

Poggio, Cappitti, Bellocchio e Giacomazzi in Fondazione all'incontro promosso da Cittàcomune

Gli Stati Uniti, centrali nel Novecento

di ANNA ANSELMINI

I movimenti e i conflitti sociali, la questione sociale e di genere, il pensiero politico e le correnti ideologiche (dalla sinistra antistalinista all'anarchismo, all'ecologismo), le teorie e le critiche sociali (dalla "terza via" propugnata dall'autore di *Colletti bianchi*, C. W. Mills, alle interpretazioni del capitalismo contemporaneo proposte da David Harvey e Giovanni Arrighi): all'auditorium della Fondazione di Piacenza e Vigevano, per il ciclo sugli Stati Uniti promos-

so dall'associazione politico-culturale Cittàcomune, è stato presentato, attraverso una panoramica delle tematiche trattate, il volume *Il capitalismo americano e i suoi critici*, terzo titolo del progetto editoriale *L'Altronovecento*, a cura di Pier Paolo Poggio, direttore della Fondazione Luigi Micheletti, pubblicato da Jaca book. Oltre 700

Libro sul capitalismo
«Negli Usa un'ampia riflessione sul rapporto tra capitalismo e democrazia»

pagine che indagano sul comunismo eretico come si è manifestato Oltreoceano, dove effettivamente «il capitalismo ha avuto nel comunismo il suo polo oppositivo», ha evidenziato Poggio, intervenuto in Fon-

dazione insieme a Massimo Cappitti, autore del capitolo su Erich Fromm, a Piergiorgio Bellocchio, presidente di Cittàcomune, e a Mario Giacomazzi, di Cittàcomune, che ha introdotto e coordinato l'incontro.

Poggio ha richiamato la centralità rivestita dagli Stati Uniti lungo il Novecento, il secolo dell'ascesa della nuova superpotenza. «Nel contesto americano il concetto di comunismo si dilata enormemente» ha puntualizzato. E se il ricco e molteplice novero delle eresie è rimasto minoritario, non altrettanto può dirsi della loro penetrazione culturale: «E' stata notevole. Possiamo quindi chiederci se effettivamente la sinistra eretica sia stata irrile-

A destra Mario Giacomazzi, Pier Paolo Poggio, Massimo Cappitti e Piergiorgio Bellocchio in Fondazione (foto Del Papa)



vante oppure no». Negli Usa è inoltre maturata un'ampia riflessione sulla «questione fondamentale dei nostri tempi, ossia il rapporto tra capitalismo e democrazia».

Tra gli apporti portati all'attenzione dal libro, Poggio ha citato quello fornito dal pensiero di Thorstein Veblen nella sua tagliente analisi del capita-

lismo. Cappitti ha preso in esame cosa l'America abbia rappresentato per intellettuali europei come Günther Anders, Theodor Adorno e Max Horkheimer che, costretti a emigrare con l'avvento al potere del nazismo nel 1933, videro negli Usa la concretizzazione dei problemi della modernità. Il volume si sofferma anche,

grazie a un contributo di Sandro Portelli, sulla relazione tra musica popolare e movimenti, che dai testi di Joe Hill arriva alle parole del protagonista di *Furore* di John Steinbeck, quel Tom Joad che avrà il volto di Henry Fonda nella trasposizione del romanzo sul grande schermo e verrà cantato da Woody Guthrie in una sua celebre ballata, giungendo fino a Bruce Springsteen, la sua *The ghost of Tom Joad* e al rock dei Rage against the machine.

Di come il cinema sia stato capace di raccontare i fenomeni sociali, di costume e di lotta ha parlato Bellocchio, sottolineando però come la durissima lotta di classe di inizio '900 sia stata oggetto di pochissime pellicole, che abbondano invece sul Sessantotto («scoppiato Oltreoceano con un decennio di anticipo rispetto a noi»), sul Maccartismo e, sia pure tardivamente, sulle ragioni dei nativi travolti dalla conquista.